

Acque, terre e principi: il lago Patria e i gualdi della Liburia (X-XII secolo)

Valerio De Angelis

Università degli Studi Roma Tre
(valerio.deangelis@uniroma3.it)

ABSTRACT

Questo contributo analizza le politiche di gestione dei beni fiscali in un'area umida, il lago di Patria, presso Napoli, attraverso un dossier di documenti capuani, di epoca longobarda e normanna. L'attenzione è rivolta in particolare alla redistribuzione delle rendite fiscali, alla regolamentazione nell'accesso alle risorse ittiche e alla loro commercializzazione. L'analisi generale si propone di spiegare anche l'eccezionale sopravvivenza di due gualdi longobardi limitrofi, il gualdo *Patriense* e il gualdo di *Casa Genzana*, attraverso una riflessione storico-ecologica del territorio in cui essi ed il lago insistevano.

This contribution analyses the policies for managing fiscal assets in a wetland area, Lake Patria, near Naples, through a dossier of Capuan documents from the Lombard and Norman periods. Particular attention is paid to the redistribution of tax revenues, the regulation of access to fish resources and their commercialization. The general analysis also aims to explain the exceptional survival of two adjacent Lombard gualdi, the gualdo *Patriense* and the gualdo *Casa Genzana*, through a historical-ecological reflection on the territory in which they and the lake were located.

PAROLE CHIAVE – Beni pubblici, aree umide, gualdi, rendite fiscali, Liburia

KEYWORDS – Fiscal properties, wetlands, walds, fiscal revenues, Liburia

SUBMITTED: 02.07.2025 · REVIEWED: 27.08.2025 · ACCEPTED: 14.10.2025

L'utilizzo del toponimo Terra di Lavoro (*Terra Laboriae* o *Liburia*, prima di cristallizzarsi nella forma *Terra Laboris*) affonda le sue radici nell'età romana, ad indicare un'area geografica dai contorni cangianti, talvolta incerti, il cui baricentro si è modificato nel corso dei secoli fino a ricomprendere un territorio molto più ampio di quello originariamente inteso¹.

In età altomedievale, essa indicava la fascia di territorio ricompresa tra il fiume Clanio, il territorio di Pozzuoli, l'*Ager Neapolitanus* e il Nolano. I normanni, dopo la conquista di Capua nel 1059, ne ampliarono progressivamente l'accezione fino a ricomprendervi l'intera pianura campana e l'area cassinese. In seguito, i suoi confini subirono ulteriori rimaneggiamenti dall'età svevo-angioina fino all'Unità d'Italia.

Tra VIII e XII secolo, una serie di diplomi longobardi e normanni capuani attesta la presenza di numerosi gualdi all'interno di quest'area, con una particolare densità nel quadrante sud-occidentale (tra Quarto e il lago Patria). Il termine gualdo designa, nell'universo longobardo, un'ampia proprietà fondiaria pubblica, la cui gestione era spesso centralizzata e condotta per mezzo di una o più *curtes*. Dal punto di vista economico, i gualdi offrivano risorse

eterogenee, grazie alla coesistenza di zone boschive e aree coltivate. Piuttosto repentinamente, nel corso del IX secolo, i gualdi scompaiono quasi ovunque dalla documentazione: ne seguiamo le tracce grazie al cospicuo deflusso dal patrimonio pubblico tanto nel regno italico, quanto nei principati longobardi meridionali, fino al loro ridursi ad una presenza fantasmatica, relegata ad alcune rare sopravvivenze post-carolinge. Al sud, esse si concentrano nella Puglia settentrionale e in questo settore della Liburia. Alla luce della quasi sistematica scomparsa di queste strutture, si tratta di un'anomalia di grande interesse, finora trascurata – almeno sul versante campano² – dagli storici che si sono occupati di beni fiscali.

Questo contributo mira a formulare un'ipotesi per spiegare la continuità del patrimonio pubblico nell'area; al contempo, quando possibile, tenterà di aggiungere nuovi tasselli alla nostra visione dei gualdi, per meglio comprenderne la gestione. La loro precisa fisionomia in effetti ci sfugge a causa dell'elusività della documentazione, ma, nel caso del *dossier* selezionato per quest'indagine, le fonti sono talvolta più ricche del solito.

¹ Per una trattazione più approfondita sull'evoluzione dei confini liburiani: GENTILE 1979.

² Sul versante pugliese, cfr. TURCHIANO, VOLPE 2019, pp. 261-325.

Casa Genzana: l'erosione cassinese di beni pubblici e rendite fiscali

Una prima sezione del dossier interessa l'abitato di *Casa Genzana*: la sua ubicazione, secondo una nota dell'edizione della *Chronica sacri monasterii casinensis* di Angelo Della Noce, va riferita al comune di Quarto (Napoli)³; per Bartolommeo Capasso, l'insediamento doveva trovarsi presso il lago di Licola, qualche chilometro più a Ovest rispetto alla proposta di Della Noce⁴; infine, sulla scia di Capasso, Nicola De Carlo propone un'identificazione con Torre San Severino, che, alla luce dei resti di epoca romana rinvenuti *in loco*, testimonierebbe un nucleo di popolamento assai antico, e forse anche un certo grado di continuità insediativa⁵. Al di là dell'esatta identificazione del sito medievale, Quarto, il lago di Licola e Torre San Severino si trovano tutte a meno di 10 chilometri in linea d'aria dalle sponde sudorientali del lago di Patria, dunque all'interno del settore della Liburia che ci interessa.

Risale presumibilmente al 958 una conferma generale per Montecassino che Landolfo IV di Capua emana, concernente i possedimenti fondiari dell'abbazia in Liburia⁶:

«Etiam concedimus et confirmamus in eodem monasterio fundoras et terris cultis et incultis uno se teniente, quem et quantas possident in Liburias, loco Casa Ienzana, cum famulis et mancipiis ibique residentibus et cum inclita silba ibidem habentes, cum aqua et albeo et ripis et laneo ex utraque parte posite, insimul cum terris qui nominatur Gualdu et terris que sunt de predicto gualdo qui nominatur Porcari, ubi residunt famuli eiusdem monasterii, cum terris de Saccari de eo gualdo pertinentes et gualdellu qui nominatur Pittolo, cum omnes fundoras fundatas et exfundatas et cultis et terris quantas habent in Liburie et per nominatiba loca»⁷.

La concessione/conferma si riferisce in primo luogo a vari beni cassinesi genericamente indicati come «*fundoras*», coltivi e terre incolte, insieme con una selva, con un corso d'acqua e stagni da ambo le parti rispetto all'alveo, il tutto nella località *Casa Genzana*; inoltre parimenti ad un gualdo non lontano da quella località, ma distinto, anch'esso di proprietà dell'abbazia. Quest'ultimo sembra articolarsi in molteplici aree funzionalizzate, tra cui le terre dette *Porcari*, forse corrispondenti ad un querceto in cui far pascolare i maiali e

³ «*Nunc appellatur Quarto*»: DELLA NOCE 1668, p. 115.

⁴ CAPASSO 1881-1892, II, ii, tab. XXI.

⁵ DE CARLO 2010.

⁶ La datazione è stata proposta da Poupardin,

senza però spiegare come sia stata ricavata: POU-PARDIN 1907, p. 102.

⁷ MARTIN *et al.* 2015, III, pp. 1122-1123. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc5592.html>> (ultimo accesso 21/06/2025).

le terre «*de Saccari*» (che sembrano invece un rimando al *saccarius*, addetto al trasporto delle merci e dei prodotti). Inoltre, viene ceduto o confermato a Montecassino un secondo gualdo (o meglio, *gualdellu*, diminutivo che denota un'estensione inferiore alla norma) denominato *Pittolo*, anch'esso nei pressi dell'insediamento di *Casa Genzana*. Il documento menziona infine esplicitamente la presenza di manodopera servile (*famuli, mancipia*).

Alcuni dei beni elencati, ossia le terre de *Porcari* e la manodopera servile, sono citati in una donazione (falsa) del 797: Guacco, figlio di Tetone, li dona alla chiesa di San Benedetto presso *Casa Genzana*, che doveva essere posta integralmente sotto la giurisdizione di Montecassino dopo la sua morte e quella di sua moglie⁸.

Herbert Bloch ha negato l'autenticità del diploma di Landolfo, adducendo in verità argomenti non persuasivi⁹. Per quanto il diploma sia eccentrico – soprattutto nel protocollo – rispetto ai restanti diplomi di Landolfo IV, vi è a mia conoscenza almeno un altro esemplare con un formulario analogo, sulla cui autenticità non sono state sollevate obiezioni.¹⁰ Inoltre Bloch ha ritenuto la

menzione al «*gualdellu Pittolo*» una «grotesque invention», senza specificarne il motivo: l'espressione non è necessariamente problematica, e può essere interpretata come un affioramento, attraverso la microtoponomastica, di una variante linguistica locale, che allude alle dimensioni più ridotte del suddetto gualdo rispetto alla media. Inoltre, la *lectio* «Pittolus» potrebbe suggerire l'esistenza di un antigrafo dal quale il copista ha trascritto erroneamente l'aggettivo «piczulus», attestato in area capuana¹¹.

Di imposte dovute al potere pubblico parla invece il documento cronologicamente successivo (966), redatto su iniziativa di Pandolfo Capodiferro, in co-reggenza con il fratello Landolfo V di Capua:

slive.unibo.it/en/documents/doc1202.html> (ultimo accesso 21/06/2025).

¹¹ Come nella permuta del 1065 tra l'arcivescovo Ildebrando di Capua e il principe Riccardo I, quando il principe offre la chiesa capuana di San Giovanni de *Landelpaldi* in cambio della chiesa di Sant'Angelo in Formis e delle sue dipendenze: INGUANEZ 1925, pp. 32-27. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4535.html>> (ultimo accesso 21/06/2025).

Ancora, si riscontra nella reiterata conferma a Montecassino, in molteplici diplomi, della chiesa di San Giovanni *Piczolus* a Capua (si veda, a titolo di esempio, il diploma di Riccardo I del 1072: *Ivi*, pp. 45-46. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4589.html>> (ultimo accesso 21/06/2025).

⁸ MARTIN *et al.* 2015, II, pp. 547-549. Sulla figura di Guacco: DI MURO 2009, pp. 34-36, 39-42.

⁹ BLOCH 1986, II, pp. 749-755.

¹⁰ MARTIN *et al.* 2015, II, p. 640. <[212](https://fiscu-</p>
</div>
<div data-bbox=)

«Quam et concederemus in iamphato monasterio omnem censum seu dationes quem publici pars tollere vel exigere debuerunt de ipsu gualdu et curte et terris iamphati monasterii, quae dicitur casa Gentiana»¹².

Il dettato è molto esplicito, e non riguarda il gualdo in sé, ma i censi e le imposte pubbliche che venivano esatti sul gualdo e nella *curtis* (la cui presenza nell'area si manifesta per la prima volta attraverso questo diploma), dirottati nelle disponibilità dell'abbazia cassinese. Il principe continuava dunque a riscuotere imposte attraverso i suoi agenti e canoni pubblici sulle terre di *Casa Genzana* cedute a Montecassino nel 958 (così come su quelle rimaste di pertinenza pubblica), ma destinava d'ora in poi anch'essi all'abbazia.

Questo trasferimento di rendite viene confermato nel 981 da Landolfo VI di Capua, negli stessi termini¹³.

Un diploma del 987 di Landenolfo II di Capua corrobora le precedenti donazioni con una garanzia di protezione principesca sulla titolarità dei beni del-

¹² GATTOLA 1734, I, pp. 62-63. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc2098.html>> (ultimo accesso 22/06/2025). In questo diploma vengono nuovamente confermati i diritti di pesca dell'abbazia sul lago Patria che abbiamo incontrato nei diplomi precedenti.

¹³ MARTIN *et al.* 2015, II, pp. 664-668. <https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc2013.html> (ultimo accesso 22/06/2025).

l'abbazia presso *Casa Genzana*:

«Simulque et concedimus et confirmamus in praedicto monasterio ut nullus homo qui sub nostra dominatione habitans praesumet facere qualiscumque contrarietatem aut damnietatem in praedictis terris tam cultis et incultis per supradicti finis, quae fuerunt et sunt pertinentes in iam dicto sancto monasterio, terris et sylbis ipsis sunt propinque Casa Ienzana, ubi ecclesia vestri monasterii Sancto Benedicto constructa esse videtur»¹⁴.

Di nuovo nel 991, stavolta affiancato dalla madre Aloara (vedova di Pandolfo Capodiferro), Landenolfo II emana un diploma di conferma a Montecassino che include, nell'elenco dei beni, i censi e le imposte che il fisco esigeva nel gualdo di Casa Genzana¹⁵. Si noti come nel diploma del 987 Aloara non compaia, nonostante la minorità del principe fosse ancora più accentuata rispet-

¹⁴ GALLO 1937, p. 76. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc3720.html>> (ultimo accesso 22/06/2025). La chiesa menzionata è senza dubbio la chiesa di San Benedetto presso *Casa Genzana*, dipendente da Montecassino (cfr. nota 5). Ad essa si aggiungerà, secondo un'integrazione di Pietro Diacono al *Chronicon Casinense*, una seconda chiesa intitolata a San Giovanni ed edificata su iniziativa dell'abate cassinese Manso sul finire del X secolo: Die Kronik von Montecassino, II, p. 199.

¹⁵ MARTIN *et al.* 2015, II, pp. 725-730. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc2015.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

to al 991: ciò ci porta quantomeno a sospettare dell'autenticità del diploma anteriore, a mia conoscenza mai contestata dagli studiosi.

La conferma di queste rendite nel gualdo viene ribadita un'ultima volta, nei medesimi termini, da un diploma del 1040 emanato da Guaimario IV, principe di Salerno e Capua¹⁶.

Con uno scarto di circa un secolo ed un cambio di dinastia nel principato, le tracce di *Casa Genzana* riemergono in un diploma di Roberto II, datato al 1128. Alle rendite fino a quel momento cedute a Montecassino si aggiunge un'ulteriore voce d'imposta – i verbi «*donare*» e «*concedere*» mostrano chiaramente che si tratta di rendite altre rispetto ai censi e alle *dationes* confermate all'abbazia tramite i diplomi precedenti – che viene devoluta al cenobio:

«concedimus atque donamus in perpetuum monasterio Sancti Benedicti Montis Casinensis, in quo domnus Signorictus Dei gratia venerabilis abbas preesse dinoscitur, scilicet trecentos tarenos quos singulis annis accipiebamus ab hominibus de Casa Genzana pro data...»¹⁷.

¹⁶ *Ivi*, III, pp. 1045-1050. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc3712.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

¹⁷ *Ivi*, III, pp. 1642-1644. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4582.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

La somma indicata, 300 tari, non lascia dubbi in merito alla dimensione collettiva di quest'imposta annuale, riferita – come vedremo meglio tra poco – al solo insediamento di *Casa Genzana*.

Il diploma prosegue cedendo le *excaditiones* nella zona, ossia le terre detenute da morti senza eredi:

«... similiter et terras, quas relinquunt homines qui sine heredibus moriuntur, que dicuntur scaditiones, que nunc sunt vel amodo erunt»¹⁸.

Le *excaditiones* si aggiungono alle selve e alle terre genericamente indicate nei diplomi precedenti, alimentando l'erosione delle proprietà pubbliche nell'area da parte di Montecassino. Non si tratterebbe, in tal caso, di una cesura netta, ma di un progressivo assorbimento di terre nell'area, come modalità di concreta penetrazione territoriale di Montecassino.

Infine nel 1132 si colloca una donazione di Roberto II per Montecassino, di nuovo attinente all'abitato di *Casa Genzana*:

«[...] remittimus, ac donamus, atque concedimus in perpetuum monasterio S. Benedicti Montis Cassinensis, in quo domnus Signorictus domini misericordia venerabilis Abbas praeest, scilicet quingentos

¹⁸ *Ibid.*

tarenos, quos accipere soliti sumus in omni tertio anno ab hominibus qui tenent terras de Gualdo pro calzati, et tricentos tarenos quos accipiebamus singulis annis ab hominibus de casa Gensana pro data, similiter et terras quas relinquunt homines qui sine heredibus moriuntur, quae dicuntur scaditiones, quae nunc sunt, vel amodo erunt»¹⁹.

Il diploma attesta la presenza di prelievi differenziati nell'area di *Casa Genzana*, che distinguevano chiaramente gli abitanti di *Casa Genzana* da quanti detenevano dei terreni nel gualdo adiacente. Va notato infine come gli ultimi diplomi longobardi esaminati lasciassero intendere una cessione a Montecassino di ogni voce d'imposta che il potere pubblico percepiva sulle terre di *Casa Genzana*.

Ma nel XII secolo inoltrato il potere pubblico concesse a Montecassino ulteriori gettiti d'imposta: probabilmente i principi normanni si riappropriarono di quelle imposte, cedendole poi nuovamente nel 1128 e nel 1132.

Il gualdo Patriense: tra parcellizzazione interna e continuità strutturale

Un altro ramo del *dossier* attesta l'esistenza di un secondo gualdo nell'area di Patria, che da quest'ultimo trae la sua

denominazione: il gualdo *Patriense*.

Il primo documento che ci informa della sua esistenza è una carta privata, una *offersio* che la principessa Aloara, vedova di Pandolfo Capodiferro, effettuò per san Lorenzo di Capua nel 986. Alla chiesa capuana furono ceduti diversi beni:

«[...] offeruit itaque ibidem ecclesia mea quibus nunc distructa est, et est edificata in propriis territoriis nostris iusta aqua de laco nostro que dicitur Patriense, cui vocabulo eidem ecclesie bidetur esse Beate Fortunate, cum biginti tres modia de terra circumdantes eadem ecclesia, insimul cum Aqua de Crea que dicitur Montebibus; seu et offeruimus in prefato monasterio biginti modia de terra de ipsis territoriis nostris, de gualdo illo que dicitur Patriense infra fines de terris nostris circumdantes, ad exagoma granum seminationis»²⁰.

Si tratta di una donazione abbastanza modesta dal punto di vista quantitativo. Il gualdo *Patriense* vi compare come bacino fondiario dal quale Aloara estrae una parcella di 20 moggi di terra, espressamente destinata alla cerealicoltura. Inoltre, Aloara cede a san Lorenzo di Capua la sorgente *Montebibus/Aqua de Crea*, che alimentava il bacino idrico di Patria e che possiamo ragio-

¹⁹ GATTOLA 1734, I, pp. 245-246. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4628.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

²⁰ RNAM, III, pp. 65-67. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc3586.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

nevolmente identificare con Fonte di Creta, ancora attestata nella cartografia dell'area nel XIX secolo. Ad essa si aggiunge la chiesa privata di *Beata Fortunata*, ormai in rovina e devoluta al monastero di San Lorenzo per ricostruirla. Essa era situata presso le sponde del lago (*«iusta aqua de laco nostro»*) e fu contestualmente dotata di 23 moggi di terra circostanti l'edificio²¹. La *chartula* inoltre trasferisce al monastero capuano tutte le terre di cui Aloara risultasse titolare nell'insediamento di *Casale Ianni*, anch'esso sicuramente prospiciente alle sponde del lago. Inoltre nel 964 Pandolfo Capodiferro elargì un'altra donazione a favore di San Vincenzo al Volturno, ritagliando 300 *modia* di terra *in finibus Patria*²². Questo vasto apprezzamento era detenuto in proprietà con gli Atenulfingi (*«commune habemus filiis et nepotibus domni Atenolfi principis»*) ed era stato plausibilmente anch'esso disarticolato dal gualdo omonimo, seppure quest'ultimo non sia esplicitamente menzionato.

Nel 1010, una *chartula venditionis* di un longobardo, Alfano di Capua reca traccia del suddetto gualdo, all'interno del quale sono espressamente inserite le

²¹ Sulla chiesa di Santa Fortunata a Patria: RUSSO 2020.

²² FEDERICI 1925-1938, II, pp. 216-233. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc2046.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

dieci parcelle di terra oggetto della transazione, in località *Pauranum*²³ e *Casale Iohanni*:

«Declaro me abere decem petias de terris in finibus liburie in ipsu qualdu patriensis in loco qui bocatur pauranum et in loco qui dicitur casale iohanni pertinentes michi»²⁴.

Nel 1087 un diploma di Giordano I e Riccardo II conferma un lungo elenco di donazioni, perlopiù private, a beneficio di san Lorenzo d'Aversa.

Il testo è danneggiato in più punti, ma l'ultimo elemento confermato al monastero riporta una menzione al gualdo:

«et terras de gualdo de patria quas
. dedit monasterio [...]»²⁵.

La lacuna si può agevolmente colmare grazie ad alcuni diplomi di conferma successivi, che ricalcano fedelmente le disposizioni del diploma del 1087. Due di essi risalgono al 1097, l'ultimo al 1109²⁶.

²³ *Pauranum* va identificato con l'insediamento perilacustre di Porano.

²⁴ RNAM, IV, pp. 41-43.

²⁵ RNAM, V, pp. 116-118. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4508.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

²⁶ Rispettivamente: *Ivi*, pp. 231-235. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4511.html>> (ultimo accesso 22/06/2025); *Ivi*, pp. 236-240. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4512.html>> (ultimo accesso 22/06/2025); *Ivi*, pp.

In essi si evince chiaramente come queste terre all'interno del gualdo appartenessero a *Rainulfus Brioto* e fossero state cedute a San Lorenzo. È possibile che egli sia da identificare con Rainulfo Brittone, signore di Sant'Agata di Puglia, presso Foggia: in effetti, nonostante la distanza tra la pianura aversana e il centro signorile, i suoi rapporti col monastero di San Lorenzo sono testimoniati da una pia donazione del 1092, con cui Rainulfo offrì al cenobio il casale di *Olibula* (Santa Maria di Olivola, in provincia di Foggia) insieme alle sue due chiese²⁷.

I diplomi del 1097 e del 1109 presentano una lista più estesa di beni confermati dai principi di Capua, alcuni dei quali sono associati ad un gualdo:

««[...] et quinquaginta modios terre in gualdo quos ipse Raynaldus Musca in predicto monasterio dedit [...] et viginti tres modios terre qui sunt in gualdo. et Ihon filius Ermenloth cum licentia mea et Robertus de ponte Indulfi predicto monasterio dedit».

Qualcosa in più si può dire in merito ad alcuni degli attori coinvolti. Rainaldo

336-340. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4521.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

²⁷ GALLO 1926, I, pp. 10-11. Sulla famiglia Brittone: MARTIN 1993, pp. 727-729; LORÉ 2008, pp. 97-98.

Mosca è un barone aversano, che intercede o agisce in qualità di testimone in alcuni diplomi dei principi di Capua²⁸. Anche Roberto *de Ponte Indulfi* è sicuramente una figura di rilievo, vicina alla curia del principe: negli stessi anni di Rainaldo Mosca, sottoscrive alcuni diplomi principeschi o intercede nella *supplicatio*²⁹.

Anche queste parcelle di terra sono detenute entrambe in allodio. Ciò appare evidente nella donazione di Rainaldo, mentre per quanto riguarda la donazione di *Ihon*, la *licentia* del principe alla donazione non implica necessariamente una loro titolarità pubblica. Al contrario, è Roberto *de Ponte Indulfi* il probabile titolare di quelle terre, autorizzando la cessione di una terra di cui *Ihon*, figlio di *Ermenloth*, usufruiva in qualità di locatario. L'intervento del principe si limita dunque a sanzionare una transazione tra privati³⁰.

²⁸ Cfr. LOUD 1980, pp. 163-164. Si veda, a titolo di esempio: GALLO 1926, II, pp. 13-14. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4542.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

²⁹ Cfr. GALLO 1926, II, pp. 8-10. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4541.html>> (ultimo accesso 22/06/2025); *Ibid.*, pp. 346-347. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4544.html>> (ultimo accesso 22/06/2025); PIATTOLI 1941, pp. 155-157. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4657.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

³⁰ Si è voluto scorgere in passato, in questa prassi della *licentia principis*, il retaggio dell'antica fiscalità delle terre interessate, sulla scorta delle arimannie e delle terre della milizia napoletane (CASSANDRO

Il gualdo che contiene questi due lotti di terra non viene accompagnato da alcun toponimo: se ne può dedurre implicitamente che questi due terreni dovevano trovarsi all'interno del medesimo gualdo *Patriense*, già menzionato nel dettato del diploma (la donazione di Rainulfo Brioto).

Ancora nel 1151, il gualdo *Patriense* possiede una qualche coesione, nonostante la pluralità di possidenti che ne detengono parcelle a vario titolo. Ciò si evince da una *chartula* di conferma, che richiama una precedente vendita intercorsa tra due famiglie, imparentate attraverso un legame matrimoniale.³¹

Giovanni di Mairano conferma la vendita di una terra situata nel gualdo, in località *Scarafea*, effettuata dal fratello, Benedetto, a vantaggio del proprio suocero, un tagliapietre di nome Clemente. Questa terra era in realtà posseduta in feudo dalla famiglia di Giovanni e Benedetto, che ricevette l'assenso alla

1940). Tenderei a leggervi un'espressione del rapporto personale e diretto tra principe e *entourage*, che attribuiva al principe una prerogativa di sorveglianza sulla gestione dei patrimoni privati dei suoi più stretti *fideles*. Vi sono d'altronde, nei diplomi principeschi, attestazioni di questa stessa prassi anche al di fuori della Liburia, in Campania settentrionale: a Canello ed Arnone, Carinola, Sessa Aurunca e Montanaro.

³¹ GALLO 1926, I, pp. 105-107. Il committente della *chartula* risiedeva a San Donato (assai più probabilmente un insediamento scomparso piuttosto che l'odierna frazione di Carinola); la controparte abitava ad Aversa (viene definito «*burgensis*»).

transazione dal titolare della terra, Goffredo Sarracino (che viene definito «*avunculus*» di Ugo di Mairano, padre dei due fratelli)³².

Essendo morto durante la guerra, Ugo di Mairano aveva disatteso la richiesta di Goffredo Sarracino di stilare una carta che certificasse l'avvenuta transazione: suo figlio Giovanni si assunse l'incarico di produrre il documento, per l'appunto, nel 1151.

Risulta interessante anche l'elenco delle *confinationes*, che mostra con chiarezza la frammentazione del gualdo tra diversi proprietari (o concessionari):

«Predicta vero pecia terre hos habet fines: a parte orientis habet passus .li., finis semita et terra de Spinazolis et Petri Ser[vati]; a meridie habet passus centum octoginta novem, finis via publica; a septentrione habet passus centum .xl., finis terra Sancti Laurencii de Aversa et terra Iohannis Francisii; a parte occidentis habet passus centum .xlv., finis terra Goffridi de Monteforti»³³.

Tra di essi, figura anche il monastero di San Lorenzo d'Aversa, il cui ruolo economico nell'area del lago, come vedremo, era in realtà di primissimo piano.

³² *Ivi*, p. 106: «*concedo et confirmo tibi, Clementi tallapetra, qui es unus ex burgensibus civitatis Averse, nec non et tuis heredibus, integram unam peciam terre existentem in gualdo Patrie, ubi dicitur Scarafea*».

³³ *Ibid.*

Il lago Patria: accesso comunitario delle risorse, assegnazione di rendite e conflitti locali

Su quest'ultimo ramo della documentazione è possibile innestare un'altra serie di documenti, che forniscono informazioni eccezionali, estremamente dettagliate, sulla riallocazione di rendite generate dal bacino fiscale del lago Patria.

Questa serie documentaria è sicuramente la più abbondante tra le varie parti del *dossier*, ed è distribuita in modo più uniforme, lungo l'arco temporale che ho preso in considerazione.

Il primo diploma della serie risale al 951 e consiste in una concessione del principe Landolfo IV di Capua, congiuntamente a suo figlio Pandolfo Capodiferro, per l'abbazia di Montecassino. Montecassino ottenne nel 951 la licenza di pescare nel lago, vedendosi assegnate due *paraturae* e due imbarcazioni (*luntres*, talvolta *lintres*, o più spesso *lontres*: nel lessico tecnico locale indicava un tipo di peschereccio)³⁴.

Pochi anni dopo, nel 957 o nel 958, Landolfo IV di Capua e Pandolfo I concessero diritti di pesca anche a San Vincenzo al Volturno, assegnando ai monaci vulturnensi una *paratura* e due

pescherecci³⁵. Evidentemente, il limite nella quantità di imbarcazioni che potevano essere immesse nel lago era di norma stabilito dal principe: Montecassino e San Vincenzo al Volturno non facevano eccezione.

Il già citato diploma del 981 di Landolfo IV di Capua conferma a Montecassino, oltre alle rendite di *Casa Genzana*, anche quelle sul lago Patria concesse nel 951³⁶. Lo stesso vale per il diploma del 991, in cui il principe Landenolfo II agisce di concerto con Aloara³⁷.

Un diploma di Sergio III, duca di Napoli, ci informa della cessione nel 998 di una *piscaria* e di due imbarcazioni al

³⁴ GATTOLA 1734, I, p. 56. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc2096.html>> (ultimo accesso 22/06/2025) «et licentiam haberent mittere ad piscandum duas luntres cum duas paraturias de ipsis lontres et cum quattuor homines in ipsum lacum de Patria».

³⁵ FEDERICI 1925-1938, II, pp. 165-167. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc2044.html>> (ultimo accesso 22/06/2025): «*spars predicti monasterii semper quando voluerint, potestatem et licentiam habeant mittere ad piscandum in lacum Patrense paraturam unam cum duobus bontris et quattuor homines ad piscandum, ut fratres monachi prefati monasterii habeant, unde pro nobis Dei misericordia exorent, et cotidie in eodem lacu piscare debeant, quando voluerint*». Già nell'VIII secolo, il consumo di pesce nella comunità benedettina vulturnense, che si riforniva principalmente nel mercato regionale, è ben testimoniato dai resti archeologici *in situ*. HOFFMANN 2023, pp. 92 e 107.

³⁶ MARTIN *et al.* 2015, II, pp. 664-668: <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc2013.html>> (ultimo accesso 22/06/2025): «*quando volerent mittere ad piscandum in lacum Patriense duos lontres cum duas paraturias de ipsi lontres et cum quattuor homines qui in eadem lacum piscarent quando voluerint et quandiu valere*».

³⁷ *Ivi*, pp. 725-730. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc2015.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

monastero dei Santi Severino e Sossio (Napoli)³⁸:

«Concessimus et firmamus vobis domino Roccio venerabili abbati monasterii sanctorum Seberini et *Sosii ubi eorum venerabilia quiescunt corpora* et per vos in memorato sancto et venerabili vestro monasterio: ut licentiam et potestatem habeatis vos et *posteris vestri* ponere et habere una paraturia ad piscandum cum duas lontras *in medietate nostra partibus* quodcumque exinde habere et tollere potueritis in vestra *posterisque* vestris sint potestatem queque exinde facere volueritis. Etiam licentiam et potestatem habeant vestris hominibus quos ibidem *direxeritis* ad piscandum in ipsa medietate nostra partibus militie redditum facere et habere et ligna et palea exinde *abscindere* quantas ad eis necessum fuerit»³⁹.

A ciò si aggiunge la facoltà di estrarre legname nella boscaglia circostante il lago. Il testo del diploma conferma poco oltre che la donazione insiste sul lago di Patria («*ipsum lacum Patriensem*»), rivelando come, a quest'altezza cronologica, il lago fosse stato momentaneamente diviso equamente tra longobardi e napoletani. È possibile che lo stato di

confitto semi-permanente che contraddistinse storicamente le due entità politiche avesse portato in quegli anni ad un accordo di ridefinizione dei confini, che dovevano attraversare il lago stesso, o dovevano prevederne una forma di cogestione: in caso contrario non si spiegherebbe la facoltà del duca di Napoli di cedere risorse al suo interno⁴⁰. È impossibile ipotizzare quanto a lungo questo assetto si sia mantenuto, ma certamente doveva trattarsi di un accordo recente, se ancora nel 986 la *charta* di Aloara si riferiva al lago di Patria come «*aqua de lacu nostro que dicitur Patriensem*». Inoltre, con la conquista normanna (se non prima) il lago fu nuovamente ricompreso nella sua totalità all'interno dei confini del principato di Capua.

Nel 1023 il diritto di pesca di due imbarcazioni di Montecassino nel lago Patria fu nuovamente ribadito⁴¹. Inoltre, per la prima volta Pandolfo esentava il monastero da qualsiasi prelievo spettante al pubblico in merito alla *paratura* («*absque omnem dationem nostri pa-*

⁴⁰ Cfr. GATTOLA 1734, I, p. 16; CASSANDRO 1940, pp. 226-227.

⁴¹ GATTOLA 1734, I, pp. 129-130. <<https://fiscoslive.unibo.it/en/documents/doc2095.html>> (ultimo accesso 22/06/2025): «*licerem haberet mittere in lacu Patriensem pro piscandum duas lontres, una cum quatuor homines et cum suis retiis, et reliqua omnia conciantura suorum, que ad unam paraturiam causa piscandi pertineret [...] Seu et de altere unius paraturiae quod concessum est per antiquitus eiusdem sancti monasterii.*

³⁸ Una sintesi esaustiva e dettagliata delle tecniche e tecnologie della pesca medievale si trova in: HOFFMANN 2023, pp. 111-132.

³⁹ RNAM, II, pp. 155-157.

laccii, et parti nostrae publicae dandum per ipsam piscacionem eiusdem paraturiae»).

La serie dei diplomi longobardi si conclude nel 1040, con un'ultima conferma generale di Guaimario IV, principe di Salerno e di Capua, a Montecassino, all'interno della quale ricompaiono ancora una volta i medesimi diritti di pesca sul lago⁴².

Uno dei primi diplomi normanni pervenutici, risalente al 1058 e dunque agli albori del dominio normanno sul principato di Capua, ribadisce i diritti di Montecassino negli stessi termini fin qui descritti⁴³.

A questo punto, è opportuno sospendere – ma solo apparentemente, come vedremo – il criterio cronologico nella presentazione delle fonti, per osservare sinotticamente due documenti strettamente interrelati, che si illuminano reciprocamente e possono essere compresi appieno solo se osservati in maniera speculare.

Il primo è un diploma del 1080, emanato da Giordano I, che dispone una cessione di rendite sul lago Patria al monastero di San Lorenzo d'Aversa e descrive minutamente le entrate e i versamenti spettanti a diversi attori econo-

mici locali⁴⁴. Il secondo consiste nel *memoratorium* di un'inchiesta del 1098, secondo la testimonianza del *viceprinceps Stantius*, fornita al cospetto del duca Ruggero Borsa per risolvere una contesa tra monastero di San Lorenzo e vescovo di Aversa. Si tratta di un inventario dei beni del principe (in verità non del tutto esaustivo, se confrontato con il diploma di Giordano), che riporta l'assetto proprietario nell'area del lago Patria *al momento* della donazione del 1080⁴⁵.

Per chiarezza espositiva, si procederà innanzitutto ad analizzare isolatamente diversi passi dei due documenti, ciascuno dei quali coinvolge dei beni o delle rendite pubbliche associate al lago:

- Il principe si riserva 3 *paraturae* presso Casale⁴⁶:

«[...] *reservatis mihi tribus paraturis de Casale*». (1080)

⁴² GATTOLA 1734, I, pp. 140-142. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc3712.html>> (ultimo accesso 02/07/2025).

⁴³ MARTIN *et al.* 2015, III, pp. 1142-1146. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4585.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

⁴⁴ GALLO 1926, II, pp. 4-5. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4538.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

⁴⁵ «*et coniuurarem ego eodem Stantio, sub nomine fidis et sacramenti, mihi ab eo facto, ut quae in Patria pater meus habebat tunc temporis quando donum fecerat Sancto Laurentio diceret, et ita permaneret, ut intentione ipsa in aeternum decisa fuisset*»: Ivi, pp. 19-21. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4547.html>> (ultimo accesso 25/06/2025).

⁴⁶ Con ogni probabilità da identificare con l'insediamento di *Casale Ianni* citato nella *charta* di Aloara del 986.

«*Et tres paraturas de Casale erant quietas principis [...]*». (1098)

- A ciò segue immediatamente un passaggio oscuro, che forse è possibile dirimere introducendo il verbo sottinteso *possidebant*. In tal senso, «*similiter*» si riferirebbe al fatto che anche i monaci, come il principe, possedevano tre *paraturae* nel lago, anche se la documentazione finora esaminata ne mostra solo due:

«*Et tres paraturas de Casale erant quietas principis et homines monachorum [possidebant] similiter*». (1098)

- Il principe detiene la titolarità su alcuni approdi (*porti*) ed insediamenti che sorgono nei pressi del lago Patria:

«*cripta Camilca, cum pertinentia sua, idest cum criptis, quae circa ea sunt, et portum Moritani, et portum de Cre, et portum Porani et portum Cupulisi de Abitici, et portum de Avena, et partem suam aquae, usque ad Altezzze, et portum ipsum quietum, et lagnulum, et calvarolam, et Lartiati [...]*». (1098)

- Il principe possiede, senza mai redistribuirle, delle rendite associate ai porti precedentemente elencati e al porto della foce (rendite che però

non interessano gli insediamenti di *Lagnulum*, *Calvarola* e *Lartiati*). Il versamento di un'imposta collettiva annuale di 800 tari, ripartita evidentemente tra gli abitanti ed i mercanti che operavano sul territorio, garantisce il diritto di accesso al mercato locale⁴⁷:

«*et de portu fucis, et de cripta Camilca, et portu Moretani, et Cre, et Porani, et de portu Cupulisi de Abitici, et de Avena, et Altezzze, cum pertinentia sua, usque ad Patriam habebat princeps, per unumquodque annum, tarenos octingentos; et in istis portibus non audebat aliquis homo pisces emere vel venundare usque ad mare, nisi ipsi qui octingentos tarenos principi dabant*». (1098)

- Il principe aveva diritto esclusivo di pesca sul bacino del lago ogni mercoledì e ogni venerdì: era possibile pescare liberamente solo alla foce del lago:

«*et Patriam quietam habebat die mercurii, et die veneris, quod nemo audebat piscari in ea nisi pro principe, sine piscatoribus fucis*». (1098)

- Ogni giovedì e dal sabato al martedì di ogni settimana, veniva riscosso un

⁴⁷ Una situazione analoga si riscontra nelle Prealpi dell'Haut-Dauphiné, nel XV secolo: HOFFMANN 2023, p. 98.

censo *pro capite* ai pescatori che operavano sul lago. Si trattava di un'imposta indiretta in natura, ossia un pesce di grandi dimensioni (in sua assenza, erano stabilite alcune specifiche equivalenze tramite esemplari o specie di dimensioni inferiori). Ciò costituiva l'*honor* e il gastaldo riscuoteva due *honores*, uno per sé e uno per il principe. Inoltre, da ogni imbarcazione (non *pro capite*) venivano esatti dodici pesci *spedone*⁴⁸:

«[...] *et in caeteris aliis diebus epdomadae, per unumquodque diem, piscatores ad castaldeum principis dabant, causa honoris, de magnis piscibus unum, et pro se similiter unum, et si non habebant magnos pisces aut forsitan celabant ei illos, ipse principis castaldens capiebat de magnis piscibus unum, valens duobus maioribus, et de anecosa duodecim suscipiebat, et anguillas, et de unoquoque lintre de spedone pisces duodecim*». (1098)

- Il principe cedette a San Lorenzo gli *honores* pertinenti a sé stesso e al gastaldo, che ricalcano sostanzialmente quanto emerge dall'inchiesta del 1098, introiti che fino a quel momento (cioè fino al 1080) erano stati incamerati dal principe e dal suo

⁴⁸ Era consolidata, da parte delle élite, la prassi di riservare per sé i pesci di taglia più grande (e dunque più pregiati) come simbolo di *status* sociale: HOFFMANN 2023, pp. 77-82.

funzionario locale:

«[...] *de unoquoque lintre unum piscem, qui maior fuerit repertus de piscatione piscatoris; aut, si talis repertus non fuerit, tot mediocres pisces quot in magno pisci possint coequari et unum magnum piscem aut duos mediocres, ad opus gastaldionis*»⁴⁹. (1080)

- Il principe cedette a San Lorenzo il diritto di pesca su metà del canale di Vena⁵⁰:

«*Dedimus etiam integram medietatem Venaë*». (1080)

- Il principe garantì al monastero di San Lorenzo la facoltà di pescare nel canale Vena (nella metà ad esso assegnata) senza alcun limite nel numero di imbarcazioni impiegate⁵¹:

«*Licebit autem monachis habere sibi lintres quoscumque voluerint in eadem aqua*

⁴⁹ Si è qui deciso di apportare una leggera modifica alla punteggiatura proposta dall'edizione critica di riferimento (GALLO 1926).

⁵⁰ Si tratta di un canale ancora oggi esistente e ubicato nei pressi di Ischitella Lido, che alimenta il lago dal versante settentrionale. È probabile che già anticamente esso fosse connesso al Clanio, ma il suo percorso medievale potrebbe essere stato alterato.

⁵¹ Al contrario di Montecassino e S. Vincenzo al Volturno, per i quali i diplomi dei principi di Capua fin qui esaminati stabiliscono il numero di imbarcazioni, di reti e di peschiere utilizzabili.

ad piscandum fratibus, permanente iure eorum». (1080)

- Il principe concesse un diritto di prelazione sul mercato ittico locale al monastero di San Lorenzo⁵²:

«et sicut ius meum fuit, si voluerint monachi emere pisces, nulli liceat nec hominibus meis, nec aliis ante eos emere, nec piscatoribus liceat vendere». (1080)

- I pescatori del lago dovevano cedere a San Lorenzo tutto il carico di ogni giovedì e sabato. Sembra che il principe ratificasse *ex novo* un regime di corvée a vantaggio del monastero in questi due giorni della settimana:

«concessimus [...] unum magnum piscem aut duos mediocres, ad opus gastaldionis, et quid quid omnes piscatores, quot quot fuerint, quarta et sexta feria piscando ceperint». (1080)

- Il principe rinunciò a richiedere

l'*honor principesco* e l'*honor gastaldale* sulle nuove imbarcazioni che sarebbero state varate nel canale di Vena dai monaci e dal vescovo di Aversa, e cedette a San Lorenzo gli introiti relativi. Ciò significa che, da questo momento, le imbarcazioni dei monaci erano esenti da quest'imposta, mentre quelle del vescovo la versavano ai monaci:

«Dedimus etiam integram medietatem Venae, et de novis lintribus, quos illuc adduxerint Aversanus episcopus et monachi, honorem meum et gastaldionis». (1080)

- Le imbarcazioni dei due enti nel canale erano gestite in consorzio ogni giovedì e ogni sabato: ciò che da esse sarebbe stato pescato in quei giorni sarebbe stato diviso equamente tra monaci e vescovo, con due eccezioni: il *terragnum*, un'imposta che il principe avrebbe continuato ad esigere e la cessione ai monaci di un quarto del pescato spettante al vescovo in quei due giorni:

«[...] et quid quid piscati fuerint similiter quarta et sexta feria, excepto terragno, quod ipsi dividunt intus se equaliter, et quartam partem omniumque piscium, quoscumque susceperit episcopus ex aqua illa, ad suum ius pertinentes». (1080)

⁵² È interessante l'analogia con il vescovo di Trento, che vantava un diritto di prelazione sul salmone di stazza maggiore catturato da un consorzio di pescatori del lago di Garda che operavano anche nel tratto superiore dell'Adige: HOFFMANN 2023, p. 136. Similmente, nel XIII secolo, al priorato di Klosterneuburg (non lontano da Vienna) doveva essere garantito il diritto d'acquisto prioritario di ogni pesce di grande taglia, prima della vendita sul mercato: *Ivi.*, p. 142.

L'analisi di questi due documenti mostra dunque, nel suo evolversi nel tempo, l'allocatione delle rendite del bacino del lago Patria: è possibile infatti osservare *in fieri* la rimodulazione degli interessi economici di diversi attori nell'area, promossa dal principe e votata ad una condivisione delle risorse pubbliche (la cui consistenza è illuminata dall'inchiesta del 1098). È bene notare che le disposizioni del principe, intaccando solo la ripartizione delle rendite, non sono necessariamente *in perpetuum*, contrariamente a ciò che generalmente accadeva per le cessioni di beni immobili. Il principe conservò la piena titolarità sul lago, nonché sugli insediamenti e gli approdi circostanti, mentre condivideva quote d'imposta e di rendita. Per riassumere, la redistribuzione delle risorse coinvolse una pletera di attori economici di diverso rango: su pescatori e abitanti dell'area fu inaspita la pressione economica, con l'istituzione di prestazioni d'opera (attività di pesca) in favore del monastero per due giorni a settimana, mentre rimasero invariate alcune imposte, da versare ad un nuovo destinatario; d'altro canto, vescovo e monastero si trovarono a godere direttamente della munificenza del principe, sebbene in misura diversa. La complessa triangolazione nell'assegnazione delle risorse del lago volge chiaramente a vantaggio di San Lorenzo, che il principe privilegiò, permettendo un cospicuo

accrescimento dei suoi ricavi, a fronte di una tassazione esigua (il solo *terragnum*, la cui fisionomia ci sfugge). In particolare, risulta di notevole interesse la riscossione degli *honores* in forma di quote prelevate da ogni imbarcazione: se le rendite ittiche sono ampiamente attestate in tutto il mondo religioso a partire già dal IX secolo, qui esse agiscono ad un livello superiore, che prescinde dall'esistenza di un rapporto signorile tra famiglie di pescatori e comunità monastica.⁵³ In compenso, il vescovo si trovò in posizione subordinata: pur godendo di vantaggiosi diritti di pesca, versava imposte sia al principe che al monastero. Ciò è in linea con le strategie di condivisione delle risorse pubbliche tradizionalmente perseguite dai normanni nel principato di Capua. Gli interlocutori del principe tra XI e XII secolo furono quasi esclusivamente monastici ed il clero secolare rimase visibilmente estromesso dai flussi principali di redistribuzione delle risorse pubbliche: sono decisamente pochi i diplomi principeschi destinati alla Chiesa capuana,

⁵³ Per alcuni esempi di rapporto signorile di estrazione del surplus da parte delle comunità monastiche ed ecclesiastiche in età medievale: HOFFMANN 2023, pp. 106-111. Le dinamiche in atto presso il lago Patria richiamano piuttosto, con le dovute proporzioni, la prassi vigente presso il monastero di Klosterneuburg, che riceveva il pescato di ogni nono giorno che venisse catturato con delle specifiche trappole: *Ivi*, pp. 142-143.

che per di più concedono solo una manciata di piccoli appezzamenti, un approdo lungo il Volturmo, due chiese ed una cappella annessa al *palatium* (tra essi, si annovera inoltre la sopracitata permuta tra Riccardo I e l'arcivescovo di Capua)⁵⁴. D'altro canto, questa asimmetria è qui ancora più accentuata dal fatto che San Lorenzo è sicuramente fra le fondazioni monastiche che la stirpe dei *Drengot* favorì maggiormente, insieme a Montecassino e Sant'Angelo in Formis.

Questa iniqua spartizione delle risorse tra monastero e diocesi potrebbe almeno in parte riflettere il diverso fabbisogno delle due comunità religiose. Quanto al principe, egli continuava a detenere il controllo su tre peschiere a gestione pubblica diretta, il monopolio sulla pesca per due giorni a settimana, il *terragnum* ed ulteriori rendite monetarie riscosse in cambio di licenze d'accesso al mercato ittico locale.

Poco sorprendentemente, lo strato sociale inferiore, quello dei pescatori, risulta il più danneggiato dai nuovi

equilibri produttivi vigenti: il libero accesso alle risorse del lago per soli tre giorni a settimana, nei quali peraltro ad ogni carico veniva sottratta una quota di pescato sotto forma di *honores*, sembra suggerire uno scenario economico-produttivo alquanto oppressivo – soprattutto per gli standard normanni – nei confronti delle famiglie locali⁵⁵.

Nondimeno, il quadro risulta coerente e verosimile, trattandosi degli esiti tardi di ben più risalenti regole di condivisione, che a lungo andare hanno favorito gli appetiti delle élite a detrimento degli strati sociali inferiori, in un gioco a somma zero in cui all'accumularsi di concessioni ai *potentes* fa da contraltare l'arretramento della posizione economica degli "invisibili"⁵⁶.

Invisibili per le logiche del potere, ma invisibili anche nelle fonti: non sappiamo se le mutate condizioni di sfruttamento abbiano generato malcontento nella popolazione locale, oppure se la pescosità del lago fosse nel tempo cresciuta tanto da sostenere, in soli tre giorni, i bisogni primari settimanali della popolazione circostante – di cui il pescato doveva rappresentare un'importante quota calorica⁵⁷.

⁵⁴ Sulla permuta, si veda *supra*, nota 7. Per gli altri diplomi destinati alle diocesi del principato: GALLO 1926, II, pp. 21-22; LOUD 1980, pp. 174-176; MAZZOLENI 1959, pp. 10-12; INGUANEZ 1926, pp. 16-18, 22-26, 30-32. Si tratta di un assetto in antitesi con gli sviluppi del Regno d'Italia, in cui dal X secolo i vescovi di Vercelli e Novara sono i principali beneficiari delle concessioni regie ed imperiali che insistevano su quel tratto del Po: DEL BO 2024, pp. 113-121.

⁵⁵ Sulla pressione fiscale e signorile nel Meridione normanno: CAROCCI 2014, pp. 265-342.

⁵⁶ Sulle dinamiche di privatizzazione delle risorse ittiche, si veda: HOFFMANN 2023, pp. 231, 237-248.

⁵⁷ Sull'incidenza dei prodotti ittici nella dieta eu-

Nel secondo caso, tale abbondanza di risorse deve essere in parte ricondotta anche alla salinità variabile del bacino lacustre, che favoriva certamente la biodiversità e la coesistenza di specie marine e specie tipiche degli habitat lentici. A maggior ragione, dinnanzi ad una torta presumibilmente così ampia, il conflitto si manifesta chiaramente su un altro livello e non stupisce che il delicato equilibrio degli interessi economici delle élite abbia rischiato più volte di incrinarsi: sia nel 1101 che nel 1144 il vescovo sollevò una controversia giudiziaria, nel tentativo di rivendicare una quota maggiore di ricavi e di ridefinire le gerarchie economiche stabilite dal principe nel 1080.

Ne esamineremo tra poco il contenuto; ora riprendiamo il filo della documentazione, seguendone l'ordine cronologico.

Un diploma del 1087, emanato da Giordano I e suo figlio Riccardo II, sembra confermare integralmente al monastero il lago Patria, con le sue pertinenze e un diritto esclusivo di sfruttamento. Esso recita:

«Confirmasse [...] lacum patriensem cum lintribus et paraturis et piscationibus et universis pertinentiis suis sicut nos tenuimus et dominati sumus et quicquid iure

. monasterio antiquitus in canalibus et in toto lacu patriense»⁵⁸.

Ad uno sguardo più ravvicinato, il diploma in realtà circoscrive, a dispetto di un formulario piuttosto generico, l'ambito della conferma a «*quicquid iure monasterio antiquitus [fuit]*». Questa specifica è assolutamente necessaria: la formula non può alludere al lago nella sua interezza perché esiste chiaramente, come si è visto, una pluralità di attori economici che partecipavano alle rendite del lago.

Al 1092 risale un'altra concessione a San Lorenzo d'Aversa, che integra l'insieme delle rendite già percepite dal monastero in quell'area. Riccardo II cedette infatti il porto di Patria, situato vicino all'antica foce del lago, ubicata presso l'attuale abitato di Marina Vaccaro. Viene anche implementato il controllo economico del monastero sulle acque circostanti, tramite l'assegnazione dell'intero tratto di mare compreso tra Cuma e Castel Volturno (compresa la spiaggia e il diritto d'approdo):

«[...] et totum mare, a Castello scilicet maris usque Cumam, cum plaga sua, in integrum, sicut in hora tempestatis suae aqua decurrit, quoadmodum pater meus pos-

ropea medievale, con rimandi anche agli studi archeologici e archeozoologici: *Ini*, pp. 55-67, 88-95.

⁵⁸ RNAM, V, pp. 116-118. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4508.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

sedit et dominatus est, ad praedictum monasterium perpetuam proprietatem et possessionem, ut tu qui supra donne Guarine abbas, tuique successores, et monachi ipsius monasterii liberam potestatem habeatis dare securitatem in ipso praedicto portu fucis, et in ipso mari, et in plagia ipsius maris, per omnia loca, a Castello maris usque Cumam, omnibus naufragium pertinentibus, vel tempestatem maris fugientibus, et omnibus ingredientibus et egredientibus, causa negotiandi sive piscandi, sine inquietudine et molestatione alicuius altae vel humilis personae»⁵⁹.

La concessione sembra legata alla facoltà, da parte del monastero, di offrire ‘diritto d’asilo’ – o d’attracco – ai naufraghi e ai mercanti, e più in generale a chiunque transitasse nell’area, permettendo implicitamente al monastero di intercettare le eventuali rendite derivanti. A ciò si accompagna l’autorizzazione a pescare presso la foce e lungo la costa da Cuma a Castel Volturno, con la possibilità per gli uomini del monastero di spingersi fino all’isola di Ischia⁶⁰.

Nel 1101, come si è anticipato, si riac-

cese la lite giudiziaria tra San Lorenzo e il vescovo⁶¹. In questo caso, l’oggetto del contendere fu innanzitutto il monastero femminile di San Biagio d’Aversa, ma furono coinvolte incidentalmente anche le rendite del lago Patria. Se l’arbitrato del 1098 avveniva al cospetto di un principe laico (il duca Ruggero Borsa), in questa occasione fu sollecitato a intervenire papa Pasquale II. La controversia fu poi risolta in via extra-giudiziale con un accordo tra le parti a tutto vantaggio del vescovo. È difficile non ipotizzare quantomeno, dietro l’esito sorprendente di questa vicenda, una certa parzialità nell’opera di mediazione del papa, capace di orientare i termini del compromesso sancito dalle parti. Infatti, la documentazione di cui noi disponiamo, e che evidentemente non è stata esibita o adeguatamente esaminata durante la lite, rivela chiaramente come il monastero di San Lorenzo possedesse nel suo archivio almeno un ‘documento pesante’ autentico a sostegno delle proprie rivendicazioni su San Biagio.

Si tratta di una recente conferma del monastero di San Biagio d’Aversa tra le dipendenze di San Lorenzo ad Septimum, risalente al 1097 e promossa da Riccardo II⁶². La donazione originaria

⁵⁹ GALLO 1926, II, pp. 8-10. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4541.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

⁶⁰ *Ibid.*: «*et monachis ipsius monasterii libere et sine contradictione liceat per totum ipsum mare piscare, et piscatores in eo ponere, a predicto Castello maris usque Cumam et Isclam maiorem*».

⁶¹ Siamo al corrente del suo svolgimento grazie ad una bolla giudiziale: PFLUGK-HARTTUNG 1881-1888, II, pp. 171-172.

⁶² RNAM, V, pp. 231-235. <<https://fiscuslive>.

a noi pervenuta, effettuata da Giordano I nel 1070, è invece un falso⁶³. Ciononostante, va constatato come il monastero, invece di esibire una conferma principesca, decida di optare per una strategia che si rivelerà fallimentare: portare in giudizio dei testimoni a sostegno della tesi secondo la quale era stato il vescovo di Aversa a cedere San Biagio ai monaci di San Lorenzo.

Infatti, il papa assegna il lago di Patria al vescovo, con una formula tanto stringata quanto apparentemente onnicomprensiva. Dopo un'audizione preliminare tenutasi a Benevento il primo giorno, si legge:

«Postero die, ne in posterum eiusdem negotii questio moveretur, episcopum de Lacu per anulum investivimus. Sic enim a Riccardo primo, inter Normannos Capuano principe, ecclesia Adversana suscepit».

Una tale sentenza rovescia completamente gli equilibri delineati dalla donazione del 1080 e dall'inchiesta del 1098, e non stupisce che essa rechi con sé degli strascichi e non sia risolutiva – inoltre, non abbiamo notizia di alcuna donazione di Riccardo I secondo i termini riportati nella bolla.

unibo.it/en/documents/doc4511.html> (ultimo accesso 22/06/2025).

⁶³ *Ivi*, pp. 43-44. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4505.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

A ciò si aggiunse la reintegrazione del monastero di San Biagio tra le dipendenze della diocesi aversana⁶⁴. Così l'abate Guarino:

«Tibi deinceps, domne Iohannes, Aversane episcopo, tuisque legitimis successoribus obedientiam debitam exhibebo, quam parochiani abbates debent suis episcopis exhibere. In manum vero nostram sancti Blasii monasterium reddidit».

Quantomeno, il monastero di San Lorenzo si vide riconfermati alcuni dei diritti sul lago Patria (*Lacu Litterno*) ad esso già spettanti e menzionati dai documenti che abbiamo precedentemente esaminato:

«Episcopus autem per baculum, quem gerebat in manibus, abbati ac monachis in Litterno Lacu sui iuris tradidit quatuor lintres et paraturas tres, que dicuntur de Casali, pisces duos dominii, maiorem ac minorem, homines commendatos, in Lacu piscantes, decem».

In particolare, si tratta delle tre *paraturae* di Casale (da non confondere con quelle ancora riservate al principe) e degli *honores* del gastaldo e del principe (a ciò si riferisce con ogni probabilità la cessione dei «*pisces duo dominii, maiorem ac minorem*»), oltre a quattro imbar-

⁶⁴ Cfr. nota 40.

cazioni impiegate sul lago e dieci pescatori assegnati ad esse.

Forme di prelievo collettivo si scorrono chiaramente in una conferma di Roberto I risalente al 1116, a beneficio di San Lorenzo d'Aversa:

«[...] concedimus et confirmamus monasterio Sancti Laurentii, sito circa muros nostrae Aversane urbis, et domini Matthei venerabili abbati, eiusque successoribus, videlicet octingentos tarenos Amalfitanos de lacu Patriense, quos predictus Iordanus princeps, pater meus, et secundus Richardus frater meus praefato monasterio concesserunt, et potestatem et licentiam predictus dominus Mattheus abbas, et omnes successores illius, et pars ipsius monasterii habeant dandi piscationes ipsius aque Patriae, pro predictis octingentis tarenis illis negotiatoribus nostrae Aversanae urbis, quibus dare voluerint»⁶⁵.

Anche in questo caso, il pagamento dell'imposta conferisce la licenza di prendere parte alle attività di scambio nel mercato locale, ma il gruppo sociale a cui la clausola si riferisce è stavolta più specifico, essendo composto dai *negotiatores* di Aversa, operatori commerciali i cui affari orbitavano, almeno in parte, intorno al mercato del lago di Patria. Tracce di organizzazioni consortili

soggette a canoni monetari emergono dalla documentazione già a partire dal X secolo, ma queste transazioni implicavano anche la concessione di licenze di pesca: il fatto che l'attività alieutica fosse orientata alla vendita sul mercato locale è un aspetto del tutto contingente, poiché il rapporto tributario si sostanzia attorno all'attività di estrazione della risorsa, non alla commercializzazione della stessa⁶⁶. Per ciò che concerne il rapporto commerciale tra Aversa ed il lago, esso fu probabilmente favorito dagli interessi economici del vescovo della città sul lago stesso. Si dipana dunque una trama di relazioni commerciali che non si limita al contesto locale, ma si irradia su scala regionale lungo la piana della Liburia.

Il contenzioso tra la diocesi di Aversa e il monastero di San Lorenzo si riaccese nel 1144, stavolta al cospetto di re Ruggero II e di suo figlio Guglielmo. Di nuovo, la contesa fu risolta in via extra-giudiziale con il consenso delle parti, e assistiamo stavolta ad una sostanziale vittoria del monastero.

Entrambe le parti esibiscono delle prove a sostegno delle proprie rivendicazioni: il monastero mostra il diploma di Giordano I del 1080 e il *memoratorium* dell'inchiesta del 1098; il vescovo adduce come prova un diploma di Ric-

⁶⁵ GALLO 1926, II, p. 24. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4554.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

⁶⁶ Alcuni esempi in: HOFFMANN 2023, pp. 135-136.

cardo I di cui non disponiamo.

La contesa ruotava principalmente attorno ai diritti di pesca di San Lorenzo nella «*quarta et sexta feria*», nonché al controllo degli approdi del lago e alla riscossione del plateatico⁶⁷. Il monastero accusava il vescovo di essersi appropriato di queste rendite e di questi beni a partire dal 1126, quando l'abate di Montecassino Matteo fu eletto arcivescovo di Bari:

«Dicebat autem abbas piscationem eiusdem lacus, quarte videlicet et sexte ferie, et portus omnes, et plateaticum ad ius sui monasterii pertinere, per concessionem factam a Iordano, principe Capue. [...] Affirmabat preterea monasterium suum ea omnia tenuisse usque ad tempus illud Mathaei abbatis, quando translatus in Barum archiepiscopatus est effectus, et tunc Aversanam ecclesiam ea omnia monasterii abstulisse»⁶⁸.

Dal canto suo, il vescovo rivendicò la titolarità sull'intero lago di Patria:

«E contra episcopus asserebat predictum lacum et piscationem integram iuris esse sue ecclesie, donatione et privilegio primi

predicti Richardi principis, cuius et etiam privilegii exemplar ostendit, et illos duos dies quos abbas querebat habere, supradictum Iordanum principem ab Aversana Ecclesia in feudum suscepisse, et inde singulis annis, pro censu, libras cere sexaginta reddidisse, de proprietate autem predicti lacus affirmabat ecclesiam suam, et illud privilegium et alia principum privilegia habuisse, et apud eundem abbatem, a predecessore suo Iohanne episcopo, cum quibusdam aliis rebus, ecclesie deposita fuisse, que idem episcopus querebat sibi reddi; sed abbas plane negabat depositum».

Egli affermava dunque di aver ceduto in feudo al principe i diritti di pesca nel lago per ogni giovedì ed ogni sabato dell'anno, in cambio di un canone annuo di 60 libbre di cera: pretendeva dunque che quello stesso canone venisse ora versato dal monastero, pena la revoca della concessione. Ma noi sappiamo con relativa certezza che il lago di Patria aveva sempre mantenuto lo *status* di bene fiscale, senza mai appartenere alla diocesi aversana.

La giuria, composta da due vescovi e due abati e preposta a formulare un accordo tra le parti, non recepì la testimonianza del vescovo e acconsentì alle richieste dell'abate di San Lorenzo Gualterio, che riottenne il diritto di pesca nel lago «*quarta et sexta feria*», i porti circostanti e i ben noti *honores* del principe e del gastaldo:

⁶⁷ Evidentemente, suddetti approdi furono ceduti in un secondo momento e non abbiamo traccia della loro alienazione, poiché nel documento del 1098 essi figurano nel patrimonio dei principi: cfr. *supra*, p. 220.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 88-90.

«episcopus [sic] vero, consensu suorum canonicorum qui presentes aderant, dimisit monasterio et eidem abbati dies illos duos in hebdomada quietos, et portus omnes, et pisces principis et castaldionum, sicut in suis privilegiis continebatur».

Il plateatico era la tassa che i commercianti erano tenuti a pagare per l'installazione dei loro banchi nell'area di mercato. Gli introiti derivanti dalla sua riscossione furono confermati al vescovo, ma il passo del documento rivela contestualmente la presenza di una fortificazione nei pressi della foce del lago, di cui il vescovo appare essere il detentore:

«abbas dimisit Aversane Ecclesie et episcopo plateaticum castris Focis quietum quod eadem ecclesia habet secus Patriam, consensu fratrum ibidem assistentium»⁶⁹.

⁶⁹ In verità, abbiamo notizia dell'esistenza di un castello presso il lago già attraverso una donazione privata del 1143, che mette in luce gli interessi fondiari che il vescovo deteneva nell'area: Simone de Sora dona al vescovo una terra presso *monte Vivo* (cfr. *supra*, p. 213, «*Montebibus*»), situata «*non longe a castello Patria*», la quale confina con un altro appezzamento già detenuto dalla chiesa vescovile di san Paolo d'Aversa. Per il testo integrale della donazione: *Ivi*, pp. 83-84.

Conclusioni

Questa documentazione mostra l'importanza economica del bacino fiscale del lago Patria e la lunga durata (fino al XII secolo inoltrato, come minimo) di due strutture fondiarie pubbliche circostanti, ossia il gualdo di *Casa Genzana* e il *gualdo Patriense*. Sicuramente altri due gualdi si erano trovati a poca distanza dal lago – il gualdo *Pantanu* ed un anonimo gualdo adiacente: le ultime tracce risalgono alla prima metà del IX secolo (833), quando sono confermati da Siscardo di Benevento al monastero di San Vincenzo al Volturno⁷⁰. Ad essi probabilmente va aggiunto il *gualdellu Pittolo* menzionato dal diploma di Landolfo IV. Inoltre un diploma di Giordano I del 1080 conferma un altro gualdo senza toponimo, definito solo «*gualdum de Liguria qui est iusta Casale*»⁷¹. Dalla lettura dei documenti risulta evidente come i due gualdi esaminati in questa sede fossero ubicati all'interno di un territorio caratterizzato da un ecosistema umido, dominato da palude e acquitrino.

L'area, irrigata dal fiume Clanio e dal suo capriccioso corso, era infatti spesso

⁷⁰ FEDERICI 1925-1938, I, pp. 291-292. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc2057.html>> (ultimo accesso 22/06/2025).

⁷¹ MARTIN *et al.* 2015, III, pp. 1164-1169. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc4568.html>> (ultimo accesso 22/06/2025): non è possibile identificarlo con certezza con uno dei gualdi sopracitati.

soggetta ad esondazioni prima degli interventi di canalizzazione e irreggimentazione asburgici all'inizio del XVII secolo (I Regi Lagni). Anche il lago Patria, la cui superficie era assai più ampia in epoca medievale, contribuiva all'impaludamento delle aree circostanti, con effetti negativi tanto sull'abitabilità del territorio quanto sulla messa a coltura dei terreni, ma non tali da scoraggiare forme di insediamento stabile⁷².

In linea generale, è plausibile che le mutate congiunture, unitamente all'incremento demografico, alla riattivazione dei circuiti di scambio e all'aumento della moneta circolante, abbiano dato impulso ad iniziative diffuse di parcelizzazione dei gualdi longobardi.

Ma in questo contesto la palude, tradizionalmente associata a pratiche di sfruttamento collettivo delle risorse (disciplinate eventualmente a livello comunitario), rendeva la suddivisione dei gualdi della Liburia in unità minori problematica e probabilmente poco funzionale allo sfruttamento di quelle particolari risorse.

Nel caso del gualdo *Patriense*, forse possiamo spingerci oltre: è possibile che l'omonimia indichi che il lago fosse non contiguo al gualdo, ma compreso in esso. I gualdi traevano la loro denominazione dai centri gestionali al loro

interno o dal luogo che ne costituiva il perno geografico e/o economico, come nei casi già citati di *Casa Genzana* e di *Pantanu*, come per il gualdo di Airolo⁷³ e il gualdo *Tancies* (il monte Tancia) in provincia di Rieti⁷⁴.

L'inserimento del lago all'interno di una entità gestionale più ampia avrebbe potuto permettere un coordinamento organico della pluralità di attori locali e regionali che agivano all'interno di uno spazio economico circoscritto, ma congestionato⁷⁵.

È evidente come il lago fosse soggetto ad uno sfruttamento comunitario, per quanto alcuni attori preminenti godessero di rendite e di privilegi che i pescatori della zona sicuramente non potevano vantare: anche nel gualdo, forme di conduzione e di sfruttamento agricolo individuale/familiare dovevano coesistere con modalità di accesso collettivo alle risorse (in particolare, nelle aree boschive e paludose)⁷⁶.

D'altronde, la visione idilliaca dei *com-*

⁷² SACCHI *et al.* 2014, pp. 24-25; DI RITA, MOLISSO, SACCHI 2018, pp. 49-50.

⁷³ CIARALLI, DE DONATO, MATERA 2002, pp. 80-83. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc1310.html>> (ultimo accesso 25/06/2025).

⁷⁴ *Lotharii II Diplomata*, p. 146. <<https://fiscuslive.unibo.it/en/documents/doc5345.html>> (ultimo accesso 25/06/2025).

⁷⁵ In tal senso, risulta utile il confronto con il lago di Costanza in età medievale: HOFFMANN 2023, pp. 6-14.

⁷⁶ Sull'importanza economica degli spazi marginali, ed in particolare di selve e aree umide: HORDEN, PURCELL 2000, pp. 178-190.

mons come espressione di principi economici ispirati dall'egualitarismo è storiograficamente superata, e la disparità sociale nell'accesso alle risorse comunitarie è stata ben messa in luce da Riccardo Rao⁷⁷.

La grande rilevanza economica che il lago rivestiva per il fisco dei principi di Capua e la necessità di una sua gestione comunitaria richiedevano peraltro un controllo capillare nell'area, permettendo al gualdo *Patriense* (più ancora che a *Casa Genzana*) di sottrarsi all'estinzione di massa.

La preservazione di un centro di coordinamento fiscale adiacente al lago avrebbe assicurato dunque al potere pubblico una presenza tangibile e concreta sul territorio, attraverso la quale irradiare le proprie politiche di gestione delle acque e puntellare la propria attività di mediazione nell'area.

Infatti, come si è visto, con il moltiplicarsi delle concessioni di rendite (che comunque non compromettevano la gestione collettiva del bene) la competizione serrata per le risorse poteva sfociare in aperto conflitto, come nel caso di San Lorenzo e della diocesi di Aversa: in virtù del perdurante carattere pubblico del bene, il principe conservò un efficace ruolo di moderazione, per appianare i contenziosi e per ristabilire gli accordi di ripartizione delle rendite,

senza rinunciare mai definitivamente agli ingenti introiti fiscali generati da questi *asset*: la generosità principesca si manifestava esclusivamente sotto forma di concessioni di rendite, revocabili e rimodulabili all'occorrenza – diversamente che nel gualdo di *Casa Genzana*. Ma relegare il principe al ruolo di arbitro appare riduttivo, alla luce dell'attività regolatoria in materia di accesso alle risorse naturali, che promana piuttosto precocemente dalla documentazione pubblica. Il contingentamento del numero di imbarcazioni che i monaci cassinesi e vulturnensi potevano adoperare nel lago, così come le prescrizioni assai dettagliate di alcuni diplomi sui diritti di pesca nell'area, denunciano chiaramente l'attenzione che i principi dedicavano alla normazione delle pratiche di sfruttamento delle risorse naturali presenti.

A tal proposito, la crescita demografica e l'aumento della domanda di prodotti ittici, a partire dal X secolo, invitano a riflettere quantomeno sulla possibilità che il lago stesso fosse infine minacciato da un sovrasfruttamento delle sue risorse, con il rischio di comprometterne i meccanismi omeostatici e di depauperarne la biomassa. I vincoli imposti dalla regolamentazione principesca avrebbero agito in tal senso nell'interesse di tutti gli attori coinvolti – direttamente o indirettamente – nelle dinamiche produttive, poiché garantivano

⁷⁷ RAO 2024, pp. 137-146.

modalità di estrazione sostenibile delle risorse, mitigando tanto il conflitto tra gli attori economici quanto quello tra Uomo e Natura⁷⁸.

⁷⁸ Sul tema della regolamentazione pubblica delle attività di pesca, si rimanda a: HOFFMANN 2023, pp. 249-267. In una prospettiva più generale, l'intervento pubblico sulla fruizione dei *commons* è esaminato in: RAO 2024, pp. 137-146.

Bibliografia

BLOCH 1986

H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, 3 voll., Cambridge (Mass.) 1986.

CAROCCI 2014

S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.

CAPASSO 1881-1892

B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historia pertinentia*, 3 voll., Napoli 1881-1892.

CASSANDRO 1940

G. CASSANDRO, *La Liburia e i suoi "tertiatores"*, «Archivio storico per le province napoletane», 65, 1940, pp. 197-268.

CIARALLI, DE DONATO, MATERA 2002

A. CIARALLI, V. DE DONATO, V. MATERA, *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale di Benevento, 668-1200*, Roma 2002.

DE CARLO 2010

N. DE CARLO, *Organizzazione territoriale antica e tracce di centuriazione romana nell'Agro Giuglianese*, «Rassegna storica dei comuni», 36, 2010, pp. 85-97.

DEL BO 2024

B. DEL BO, *A solid "liquid" base of power: the water between Vercelli and Novara (tenth and eleventh centuries)*, in *Social complexity and weak states: the forms of governance in Western Europe between the eighth and eleventh centuries*, edited by I. Santos Salazar, Bilbao 2024, pp. 113-121.

DELLA NOCE 1668

A. DELLA NOCE, *Leo Marsicanus: Chronica Sacri Monasterij Casinensis*, Paris 1668. *Die Kronik von Montecassino*
Die Kronik von Montecassino, in: MGH, *Scriptores*, XXXIV, hrsg. von H. Hoffmann, Hannover 1980.

DI MURO 2009

A. DI MURO, *Economia e mercato nel Mezzogiorno longobardo (secc. VIII-IX)*, Salerno 2009.

DI RITA, MOLISSO, SACCHI 2018

F. DI RITA, F. MOLISSO, M. SACCHI, *Late Holocene environmental dynamics, vegetation history, human impact and climate change in the ancient Literna Palus (Lago Patria; Campania, Italy)*, «Review of Palaeobotany and Palynology», 258, 2018, pp. 48-61.

FEDERICI 1925-1938

V. FEDERICI, *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, 3 voll., Roma 1925-1938.

GALLO 1926

A. GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, 2 voll., Napoli 1926.

GALLO 1937

A. GALLO, *I diplomi dei principi longobardi di Benevento, di Capua e di Salerno nella tradizione cassinese*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e archivio muratoriano», 52, 1937, pp. 1-79.

GATTOLA 1734

E. GATTOLA, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, 2 voll., Venezia 1734.

GENTILE 1979

A. GENTILE, *Da leboriae (terrae) a Terra di Lavoro: riflessi linguistici di storia, cultura e civiltà in Campania*, «Archivio storico di Terra di Lavoro», 6, 1979, pp. 9-63.

HOFFMANN 2023

R. HOFFMANN, *The Catch: An Environmental History of Medieval European Fisheries*, Cambridge 2023.

HORDEN, PURCELL 2000

P. HORDEN, N. PURCELL, *The corrupting sea: a study of Mediterranean history*, Oxford 2000.

INGUANEZ 1925

M. INGUANEZ, *Regesto di S. Angelo in Formis (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 4)*, 2 voll., Montecassino 1925.

INGUANEZ 1926

M. INGUANEZ, *Diplomi Inediti dei Principi Normanni di Capua, Conti di Aversa*, Montecassino 1926.

LORÉ 2008

V. LORÉ, *Monasteri, principi, aristocrazie: la Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto 2008.

Lotharii II Diplomata

Lotharii II Diplomata, in: MGH, *Diplomata Karolinorum*, III, *Lotharii I et Lotharii II Diplomata*, hrsg. Von T. Schieffer, Berlin-Zürich 1966.

LOUD 1980

G. LOUD, *Five Unpublished Charters of the Norman Princes of Capua*, «Benedettina», 27, 1980, pp. 161-176.

MARTIN 1993

J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI au XII siècle*, Roma 1993.

MARTIN *et al.* 2015

J.-M. MARTIN *et al.*, *Registrum Petri Diaconi (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, reg. 3)*, 4 voll., Roma 2015.

PFLUGK-HARTTUNG 1881-1888

J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, 3 voll., Tübingen 1881-1888.

PIATTOLI 1941

R. PIATTOLI, *Miscellanea diplomatica III*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e archivio muratoriano», 57, 1941, pp. 151-204.

POUPARDIN 1907

R. POUPARDIN, *Les institutions politiques et administratives des principautés lombardes de l'Italie méridionale (IX-XI siècles): étude suivie d'une catalogue des actes des Princes de Bénévent e de Capoue*, Paris 1907.

RAO 2024

R. RAO, *Commons and social complexity in early medieval Italy (643-1017)*, in *Social complexity and weak states: the forms of governance in Western Europe between the eight and eleventh centuries*, edited by I. Santos Salazar, Bilbao 2024, pp. 137-146.

RNAM

Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata, 6 voll., Napoli 1845-1861.

RUSSO 2020

F. RUSSO, *Santa Fortunata a Patria. La basilica ed il martyron*, Gugliano in Campania 2020.

SACCHI *et al.* 2014

M. SACCHI *et al.*, *Late-Holocene to recent evolution of Lake Patria, South Italy: An example of a coastal lagoon within a Mediterranean delta system*, «Global and Planetary Change», 117, 2014, pp. 9-27.

TURCHIANO, VOLPE 2019

M. TURCHIANO, G. VOLPE, *Faragola e le proprietà pubbliche nel comparto orientale del ducato beneventano: una prospettiva archeologica*, in *Bien public, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, a cura di V. Loré, F. Bougard, Turnhout 2019, pp. 261-235.